

## **RIFLESSIONE SUL SIGNIFICATO E SUL VALORE DEL 1° MAGGIO** **di Benedetto Di Iacovo**

**Presidente della Commissione regionale per l'emersione del lavoro non regolare**

«Oggi, Festa del Lavoro. Questa ricorrenza, resta importante anche perché, dopo oltre un centenario di festeggiamenti, ci consente di riflettere sui mutamenti avvenuti nella società del lavoro ma, soprattutto, nel rapporto tra lavoratore ed impresa, tra lavoratore e pubblica amministrazione ed, anche come le forze sindacali e le istituzioni regionali e nazionali, oggi, si avvicinano rispetto al "valore del lavoro" che tende sempre più verso una vera e propria "svalorizzazione", considerata la platea delle nuove professioni e dei giovani, nonché a quell'economia di mercato che, senza limiti, tanti danni ha fatto al mondo intero e al mondo del lavoro, in particolare. Oggi, se c'è qualcosa che non va nelle dinamiche della crescita economica del Paese, in generale, e del Sud, in particolare, è proprio il problema del valore del lavoro. Quando la rendita finanziaria prende il sopravvento sulle altre forme di accumulazione, anche in una regione povera come la nostra, vuol dire che c'è un problema; quando gli imprenditori delle aree forti del paese sono costretti ad ammettere che l'offerta salariale è troppo bassa per attrarre la mano d'opera necessaria dalle regioni meridionali, vuol dire che c'è un problema ed è quello della distribuzione territoriale del lavoro e dello stesso valore monetario del lavoro. Quando un "minus habens" elevato al rango di personaggio dall'azione martellante della TV commerciale può permettersi di dire in una seguitissima trasmissione serale "vai a lavorare in fabbrica" e lo scaglia, quasi, come ingiuria, come forma dispregiativa, come insolenza addosso all'avversario, ebbene allora vuol dire che c'è un problema serissimo ed è il problema del valore sociale del lavoro.

E' inevitabile che il lavoro debba subire un simile processo di svalorizzazione sociale?

A sentire i profeti dell'ultra-liberismo parrebbe di sì, dal momento che non ci si può opporre alle conseguenze della globalizzazione, che ha prodotto i guasti a cui sta ponendo rimedi Barak Obama. D'altra parte se l'Europa di Maastricht nata dalle monete, dalle banche, nonostante i correttivi del Presidente americano, trova difficoltà a vedere affermati i temi del sociale e del lavoro, dei diritti di tutela, dei diritti di informazione e di partecipazione è un caso o ci dobbiamo interrogare sui perché e cercare di individuare idonei e non più rinviabili rimedi?

Se ciò non si farà, allora, termini come competitività, redditività, taglio dei costi diventano precetti arbitrari di una vera e propria struttura dogmatica che - come tale - non tollera la verifica e la prova della scienza.

Se ciò è vero, se si è modificato nel nostro Paese ed anche in Calabria sensibilmente il peso specifico delle diverse attività lavorative con l'avvento di nuove professioni e nuove tipologie contrattuali che vedono largheggiare quelle forme di precariato diffuso (co.co.pro., interinale, partite iva, ecc.)) quale dovrà essere il nuovo approccio delle istituzioni locali e delle forze sociali, ancorché degli stessi giovani che si vogliono addentrare nel mondo del lavoro, verso il lavoro stesso?

Oltre ai cambiamenti attuali e il diverso peso specifico delle diverse attività lavorative, in questi anni è cambiato proprio il concetto stesso ed il modo di intendere il lavoro nelle sue diverse forme.

E' vero, e non va dimenticato, che il concetto del lavoro ha avuto nel tempo (nei secoli) concezioni e valori a seconda dei punti di vista. Anche di questo è giusto parlare e riflettere.

Il *cristianesimo*, ad esempio, vedeva nel lavoro il modo per espiare, attraverso il sacrificio, le tristi conseguenze del peccato originale; il *marxismo* vedeva nel lavoro la massima espressione dell'uomo, la sua inalienabile essenza che andava sottratta alla mercificazione dell'economia di mercato e restituita al suo legittimo artefice: il lavoratore, finalmente proprietario dei mezzi di produzione; il *socialismo filantropico* vedeva nel lavoro una possibile fonte di elevazione sociale e gioiosa realizzazione, attraverso la solidarietà cooperativa.

*Taylor*, insieme ad altri progressisti, considerava il lavoro fisico come una disgrazia, da eliminare attraverso il perfezionamento delle macchine e l'adozione del management scientifico: "una volta depurato dalla fatica brutta, il lavoro si sarebbe (secondo la sua visione) trasformato in arte e avrebbe perso le sue connotazioni tragicamente bibliche e, ancora, attraverso l'uso delle macchine il lavoratore sarebbe stato liberato dalla condanna della fatica".

Oggi, paradossalmente, si potrebbe dire che il sogno di *Taylor* sia molto vicino alla sua realizzazione; la maggioranza delle aziende, tecnologicamente avanzate, persino quelle manifatturiere, sono ormai fatte di macchine da una parte, di impiegati e professional-manager dall'altra. Ciò che conta di più nelle società moderne ed avanzate, oggi, non è più la quantità di fabbriche e di operai ed impiegati dipendenti ma la finanza (che ha creati i guasti conosciuti) la conoscenza, la comunicazione, i saperi. Stiamo andando verso una società dell'informazione, nella quale la diffusione delle tecnologie dell'informazione trasformeranno ancora di più il nostro modo di produrre, di consumare e di apprendere. In questi nuovi scenari è difficile pensare di poter rappresentare in maniera tradizionale il mondo del lavoro, pena la cancellazione del ruolo anche delle forme di rappresentanza sociale.

E, proprio le risorse umane, paradossalmente, in una società senza lavoro -come, appunto quella che sembra oggi prefigurarsi- costituiranno sempre più un fattore importante ai fini della produttività, della qualità e della capacità di innovazione. Il sindacalismo confederale, ad esempio, che, per fortuna, ha sempre rappresentato nel nostro paese un punto fermo ed un presidio importante di democrazia, legalità crescita sociale e territoriale non dovrà più guardare il futuro del lavoro, e delle sue forme evolutive, con gli "occhiali del passato". Bisogna prendere atto che le nuove generazioni, altamente secolarizzate, fanno fatica ad intercettare occasioni di lavoro stabili in grado di offrirgli un futuro e questo fa sì che la stessa sindacalizzazione possa registrare battute di arresto, non auspicabili. Se a ciò aggiungiamo che la crisi (dimensionalmente mondiale) porta le imprese a cercare "economie di scala" nel rifugio dell'economia sommersa e delle forme di lavoro irregolare, ecco che la riflessione sul "valore del lavoro" e sulla ricorrenza della celebrazione del 1° maggio, del suo significato e delle sue profonde trasformazioni nel tempo, diventa attuale. Il lavoro sommerso, al pari dell'economia sommersa ed illegale, non costituisce solamente un problema dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale, poiché i suoi effetti si riflettono sulla sfera privata degli individui, causando dei drammi e sconvolgendo spesso anche il loro equilibrio psicologico. La riduzione dell'economia e del lavoro non regolare, di conseguenza, deve diventare uno dei principali obiettivi delle politiche del lavoro della nostra regione e dell'intero Paese. In Calabria un lavoratore su quattro è a nero o si trova in posizione di irregolarità. Su circa 11.550 imprese visitate dall'Ispettorato del lavoro ben 6.500 sono risultate in posizioni di irregolarità. Ben 11.000 i lavoratori in posizione di irregolarità, di cui oltre 2.500 completamente in nero. A queste imprese sono state complessivamente irrogate ben 15.000.000 di € di sanzioni a vario titolo. Inoltre, va ricordato, che per effetto di ciò si abbassa la soglia della sicurezza nei luoghi di lavoro e questo, negli ultimi 3 anni, ha portato a ben 113 morti per incidente sul lavoro. L'economia sommersa ed il lavoro nero sono un problema serio per il Paese e per la nostra Regione, soprattutto. Liberare risorse, ad esempio, per politiche attive del lavoro, capaci di promuovere il "buon lavoro" e la "buona impresa", ancorché per le politiche di emersione, significa fare un investimento di fiducia nel Mercato del Lavoro calabrese, fondamentale per la creazione di reti produttive innovative, e per questo capaci di creare buona e duratura occupazione. Questo tipo di "investimento in fiducia", apparentemente, a differenza di quello di tipo finanziario è più difficile, poiché concerne la credibilità delle Istituzioni regionali. Investire nelle politiche di regolarizzazione ed emersione, significa investire in quella fiducia, prima richiamata, che a sua volta risponde al bisogno di sicurezza dei lavoratori e delle imprese ma, soprattutto, nella capacità di saper riuscire a dimostrare il "volto amico" dell'Istituzione regionale, facendola percepire, ai più, come elemento trainante del processo di sviluppo della nostra regione. In tale direzione, le azioni messe in atto dalla Giunta guidata dal Governatore On. Agazio Loiero, sembrano aver messo alcuni paletti giusti, capaci di produrre in un tempo più lungo ottimi risultati in tema di nuovi posti di lavoro, soprattutto regolari e legali».